



TESTO Nick Foulkes
FOTO Jean-Paul Cattin

Nel blu dipinto di blu

Thierry Stern ha stupito il mondo orologiero coniugando innovazione e tradizione. Fin qui, tutto molto Patek Philippe. Ma il Calatrava Pilot Travel Time, con una personalità degna di un pioniere dell'aviazione, si è rivelato qualcosa di davvero inaspettato. Ecco come ha preso il volo lo spirito dell'avventura

Non è stato solo il Patek Philippe che più ha fatto parlare di sé a Baselworld 2015: è stato l'orologio che più ha fatto parlare di sé in assoluto durante la fiera. Ci riferiamo alla REF. 5524, meglio nota come Pilot o, per usare nome e cognome, del Patek Philippe Calatrava Pilot Travel Time.

In realtà a Baselworld i pareri erano divisi: ma non sull'apprezzamento, bensì sul fatto che davvero di un Patek Philippe si trattasse. E se la disparità nell'ambito dei gusti Thierry Stern poteva anche metterla in conto, l'idea che il Pilot potesse non sembrare un vero Patek Philippe non l'aveva nemmeno sfiorato. Perché avrebbe dovuto? Diversamente dai marchi sottratti al controllo familiare e finiti in mano ad azionisti o a manager di un gruppo, come storica azienda di famiglia affermata la Maison gode di un privilegio sempre più raro: quello di non doversi consultare col consiglio di amministrazione o l'ufficio marketing per sapere che cosa "bisognerebbe" fare. La Maison e il suo presidente sono infatti liberi di agire d'istinto. Così come per i muscoli di un campione olimpico, qui tutte le decisioni nascono istintivamente, il risultato di una sapienza intuitiva costruita a partire dalle esperienze di una vita intera.

Nascere in una dinastia di orologiai d'eccellenza è una condizione che non conosce eguali.

Rammento ancora Thierry Stern quando mi parlava dei suoi primi ricordi della vecchia sede in rue du Rhône e della meraviglia al cospetto degli esemplari da tasca con miniature a smalto collezionati dal nonno Henri. Quegli orologi formavano il nucleo di ciò che oggi è il Patek Philippe Museum, famoso in tutto il mondo e situato nell'edificio che ospitava i laboratori all'epoca in cui Thierry entrò in azienda. E proprio tra le centinaia di segnatempo antichi e vintage di questa collezione va individuata l'ispirazione del "Patek Pilot". La prossima volta che visitate il museo, salite al primo piano e cercate la vetrina numero 47, alla vostra destra uscendo dall'ascensore: vi vedrete esposti un paio di orologi da polso del 1936, esemplari sobri, con cassa in nickel e quadrante nero.

Nei primi anni del XX secolo il progresso tecnologico, specie nel settore aeronautico, stava plasmando il mondo. Gli aerei erano i mezzi di trasporto del futuro, e soltanto 24 anni separano il primo volo a motore dei fratelli Wright dalla trasvolata dell'Atlantico di Lindbergh a bordo dello *Spirit of St. Louis*. Fu un periodo di grande accelerazione e sviluppo e, come nel XVIII secolo a far progredire la misurazione del tempo era stata la questione della longitudine, così 200 anni più tardi a cambiare la storia dell'orologeria fu l'aviazione. Tra le numerose innovazioni ad essa ispirate vi era l'orologio ad angolo orario, ideato dall'ufficiale della

Marina americana Philip Van Horn Weems insieme allo stesso Charles Lindbergh. Prodotti nei primi anni dell'era del volo, gli orologi ad angolo orario erano veri e propri strumenti di navigazione che, come spiega lo storico del settore Dominique Fléchon, fornivano «l'angolo orario tra il meridiano di Greenwich e il sole, tenendo presente l'equazione del tempo», aiutando così il pilota a calcolare la propria posizione in modo facile, preciso ed estremamente rapido.

Quest'elevato grado di funzionalità determina la speciale fisionomia dei prototipi esposti nella vetrina numero 47. La lancetta delle "ore" impiega un giorno a compiere il giro completo del quadrante ausiliario centrale, diviso non in 24 ore, appunto, ma in 360 gradi. Quella dei "minuti" impiega invece quattro ore, mentre la lunga lancetta dei "secondi" effettua il giro in quattro minuti. Ne risulta un orologio che in apparenza indica il tempo, per esempio le 10:08, quando invece sono le 20:36. Questo perché si tratta di uno strumento di navigazione altamente specializzato, che Patek Philippe può produrre in virtù della sua straordinaria eccellenza nelle gare cronometriche dell'Osservatorio di Ginevra.

Dagli anni '30 a oggi l'avionica ha fatto passi enormi, rendendo questi quadranti incomprensibili a chiunque non sia un addetto ai lavori. Ciononostante, le casse sovradimensionate da 55,3 e 56 mm sono ammirate e apprezzate da molti e negli anni Thierry Stern è stato bombardato di inviti a replicarle.

«Moltissimi clienti che hanno visitato il museo e visto quegli orologi ne sono rimasti estasiati» spiega, «Sono bellissimi, dovrete rifare qualcosa del genere» mi venivano a dire. E così, all'ennesimo commento di questo tenore ho cominciato a pensare che forse dovevamo considerare seriamente l'idea.» Sorride. «Riprodurli però non mi sembrava opportuno, perché erano troppo grossi. Volendo salvare il design, quindi, ho optato per un modello che ne conservasse lo spirito

Se a far progredire la misurazione del tempo fu la questione della longitudine, a cambiare la storia dell'orologeria fu l'aviazione

Persino il retro dell'orologio (pagina a fronte) possiede una forza e un carattere speciali, dai due pulsanti alla larghezza del cinturino. In termini di modernità, il movimento automatico calibro 324 S C FUS è impeccabile. Il Travel Time incorpora un meccanismo di doppio fuso orario con l'ora locale e quella "di casa", data locale a lancetta e indicazione a finestrella di giorno/notte nei due fusi orari





La cassa stile Calatrava da 42 mm in oro bianco fa da cornice al quadrante di un intenso blu oltremare su cui sembrano galleggiare le grandi cifre in oro, come nuvolette o iceberg viste dalla carlinga. Di gusto Art déco e con rivestimento luminescente, le cifre richiamano quelle dei primi orologi da aviatore, concepiti per garantire massima leggibilità in tutte le condizioni d'uso

originario, ma in versione ridotta.» E quando si è trattato di disegnare il quadrante aveva già in mente qualcosa che veniva da un periodo della storia aziendale addirittura anteriore agli orologi ad angolo orario.

Nel 1922 Patek Philippe aveva venduto un orologio da polso con quadrante nero laccato. Un segnatempo non particolarmente noto ma assolutamente inconfondibile, con grandi cifre dotate di grazie e ricoperte di un rivestimento luminescente, lancette stile bâton anch'esse luminescenti, minuteria *chemin de fer* e quadrante ausiliario a ore 6. Più di novant'anni separano questo esemplare (un pezzo unico, su commissione) dalla REF. 5524, ma la somiglianza è innegabile e la differenza principale sta nel colore del quadrante: blu intenso nell'orologio moderno, nero in quello vecchio.

«L'idea di riprendere e adattare questo quadrante da un modello praticamente sconosciuto di quasi un secolo fa mi sembrava perfetta. La linea era elegante e pulita, robusta e in armonia con lo spirito corrente,

ideale per il nuovo orologio da pilota. L'unica cosa è che questi orologi hanno tutti lo stesso disegno: quadrante nero, cassa rotonda e importante.» Thierry Stern si stringe nelle spalle. «Io ho pensato che realizzare l'ennesimo modello del genere con quadrante nero era troppo scontato, perciò dal punto di vista estetico non ho prestato orecchio al mercato: semplicemente, ho deciso di fare qualcosa che avesse davvero stile.»

Ma non è finita qui. A partire dall'ispirazione dei due segnatempo del 1936 e dal quadrante dell'esemplare degli anni '20, Stern desiderava aggiungere ancora qualcosa. «L'idea era quella di andare oltre il concetto dell'orologio da aviatore e fare qualcosa di più consono al viaggiatore moderno. Perché questo non dovrebbe essere considerato l'orologio del pilota, ma semmai quello del copilota, o del passeggero seduto alle sue spalle. Ho provato a immaginare me stesso sul mio aereo: anche se non sono io a pilotarlo, mi piace avere qualcosa in comune col mio apparecchio, un qualche



A sinistra: i primi due – e, fino al 2015, unici – prototipi di orologi da aviatore Patek Philippe, entrambi del 1936 e oggi esposti insieme nella vetrina n. 47 del museo della Casa. Questi orologi ad angolo insolitamente grandi misurano 56 mm (quello di sinistra) e 55,3 mm (quello di destra) di diametro, e rendono omaggio ai segnatempo sviluppati nei primi anni '30. I quadranti erano concepiti per aiutare l'aviatore a leggere l'angolo orario di un corpo celeste a Greenwich e calcolare così la propria posizione

tipo di legame, ma qualcosa che mi sia anche utile in viaggio. Ecco perché ho deciso di creare un orologio che incorpora il meccanismo Travel Time.» E, con un altro elegante tocco in grado di sottolineare il legame uomo-velivolo, Thierry Stern ha ridisegnato il fermaglio del cinturino a ricordare la fibbia di un paracadute.

Il dato più straordinario resta però che il design è stato realizzato nell'arco di sei mesi. D'altronde, visto l'entusiasmo di Stern, non c'è da stupirsi. «Di regola la nostra pianificazione copre tutto un anno, quindi siamo sempre impegnati, ma in questo caso avevamo un po' di tempo a disposizione, perciò ho deciso che potevamo metterci subito al lavoro sul progetto» racconta. «Avevo già chiaro in testa ciò a cui puntavo, persino i dettagli, e per questo abbiamo potuto procedere così spediti. E poi esulava dal programma, quindi non eravamo vincolati a una data di lancio. Ci siamo detti "Proviamo, e se funziona lo includiamo nella collezione". Le cose sono andate lisce, e nel complesso è stato in assoluto uno dei progetti più rapidi da realizzare che ci siano mai capitati.» Nonché uno dei più provocatori.

«Sì, be', in parte l'idea era anche quella di provocare un piccolo shock per vedere come avrebbe reagito la gente» ammette Stern con un sorriso malizioso. «Sono fermamente convinto di dover portare nella collezione qualcosa di nuovo che nessuno si aspetterebbe da noi, ma che sia comunque un autentico Patek Philippe. Il Pilot è proprio questo.» Poi, ecco la promessa: «Non

«Sono fermamente convinto di dover portare nella collezione qualcosa di nuovo che nessuno si aspetterebbe da noi ma che sia comunque un autentico Patek»

resterà un caso isolato. Non posso impegnarmi a creare un design nuovo ogni anno, ma se mi viene una buona idea credo sia giusto realizzarla. Gli appassionati di Patek Philippe forse riescono a fiutare in anticipo quello che lanceremo l'anno prossimo in termini di colori o di quadranti. Ma io sento che il mio lavoro consiste non solo nel dare alle persone quello che si aspettano da me, bensì di offrire anche, di quando in quando, un orologio che le lasci senza parole. Per me è un'esperienza vivificante, e anche per l'azienda è importante poter dimostrare che siamo ancora giovani e che le idee veramente nuove non ci mancano.»

O, per dirla con il pilota dell'aereo di Stern: «Allacciate le cinture! Il viaggio sta per cominciare.»
Troverete contenuti esclusivi su quest'articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners